

**Fedez contro
Morgan
a X Factor**



a pagina 6

**Europa League:
Servette-Roma 1-1.
Giallorossi
ai playoff**



a pagina 7

**Atalanta-Sporting
Lisbona 1-1.
Bergamaschi
agli ottavi**



a pagina 7

Il «Grande Vecchio» aveva compiuto cento anni lo scorso 27 maggio

Henry Kissinger, il tessitore della politica estera Usa

Aveva compiuto cento anni lo scorso 27 maggio, Henry Kissinger, il Grande Vecchio della politica estera americana che per oltre mezzo secolo, prima sul proscenio dell'amministrazione e poi dietro le quinte, ha lavorato fino all'ultimo, ha orientato tra luci ed ombre, tra premi Nobel contestati ed accuse di

aver appoggiato, con l'esercizio spregiudicato della sua realpolitik, dittatori e guerre in tutto il mondo. Kissinger, che ancora lavorava quindici ore al giorno del suo studio, aveva recentemente rivendicato di conservare un ruolo a livello globale in un'intervista con Cbsnews. Dopo aver spiegato che "ci sono buone



probabilità" che Xi Jinping e Vladimir Putin avessero preso una sua chiamata, alla domanda se sarebbe stato pronto, dietro la richiesta di un presidente, "a volare a Mosca per parlare con Putin", rispose: "sarei propenso a farlo, ma lo farei come consigliere non come persona attiva".

a pagina 2

KISSINGER, L'AVVOCATO
GIANNI AGNELLI 'L'AMICO ITALIANO'



a pagina 3

Le aziende italiane puntano sulla sostenibilità



a pagina 5

Oggi è il tax day 2023: cosa si paga?

68 scadenze fiscali, con entrate per un totale di circa 83 miliardi di euro

Il tanto temuto 'tax day' è arrivato. Alla cassa sono chiamate oggi 30 novembre 2023 imprese e persone per un totale di 68 scadenze fiscali per un totale di circa 83 miliardi di euro, che entreranno grazie alla rottamazione quater ma anche ai versamenti 'strutturali' come: cedolare secca sugli affitti; invio comunicazione liquidazione Iva; versamenti redditi 2022 persone fisiche; seconda o unica rata di acconto Irpef e Irap



relativo all'anno 2023. Secondo Confesercenti solo le imprese e gli autonomi oggi devono sborsare 50 miliardi di tasse (tra Irpef, Ires, Irap e imposte sostitutive), pari a circa il 60% del gettito complessivo dell'anno. Le partite Iva, secondo le stime dell'ufficio tributario dell'associazione, per il secondo acconto annuale Irpef devono versare 12,5 miliardi di euro circa, addizionali di giugno escluse.

a pagina 4



TOPTTEL

L'informazione professionale della città di Roma e del Lazio



amicity

CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI



dalla parte dei cittadini

Aveva compiuto 100 anni lo scorso 27 maggio il Grande Vecchio della politica estera americana

Usa: si è spento Henry Kissinger

Aveva recentemente rivendicato di conservare un ruolo a livello globale

E riguardo poi allo scenario ucraino, il grande tessitore dei rapporti con Pechino aveva le idee chiare: "Ora che la Cina è entrata nei negoziati, ne verremo a capo, penso entro la fine dell'anno - disse sempre nell'intervista - parleremo di un processo negoziale e persino di veri e propri negoziati". Non erano mancati poi nell'intervista i riferimenti alla politica interna americana con il centenario Kissinger che si era mostrato scettico su un possibile, nuovo, duello per la Casa Bianca tra l'80enne Joe Biden e il 76enne Donald Trump. "Ci vuole una certa capacità, a livello fisico. Ci sono alcuni vantaggi nella maturità, ma pericoli nella stanchezza ed una limitata capacità di lavorare", spiegò Kissinger che, segretario di Stato tra il 1969 e il 1977, prima al fianco di Richard Nixon e poi di Gerald Ford, fu invitato alla Casa Bianca da tutti i presidenti degli ultimi 50 anni tranne che da Biden. Con Donald Trump lo statista repubblicano ebbe un rapporto particolare, svolgendo un ruolo di consigliere ombra del tycoon, che incontrò diverse volte prima e dopo la sua vittoria elettorale, tessendo poi le lodi della sua politica estera. "Il presidente Trump unisce un grande spirito decisionale ad una personalità vibrante: è un fenomeno unico nella politica estera americana", diceva sempre al Post Kissinger che del resto apprezzava anche Barack Obama per "l'alto livello della sua intelligenza". Giudizi che confermano come in questi anni, nonostante l'età avanzata, Kissinger abbia continuato ad essere non solo un osservatore attento delle vicende globali, ma continuava a partecipare al dibattito, a dare la linea con interventi e consigli diretti ai leader. Come quando nell'aprile del 2020, con il mondo paralizzato per il Covid 19, esortava, dalle colonne del Wall Street Journal, Trump e gli altri leader mondiali a combattere insieme contro la "ferocia" del virus, lanciando l'allarme sul rischio che la pandemia potesse "cambiare per sempre l'ordine



mondiale". Ma l'esempio di questo ruolo sono le posizioni, anche controverse, che negli ultimi anni ha avuto sull'Ucraina. Provoocarono un'alzata di scudi a Kiev le dichiarazioni che a maggio dello scorso anno, quando la guerra infuriava da due mesi e la Russia sembrava ancora avere l'iniziativa, Kissinger fece sulla necessità di avviare "negoziati di pace entro i prossimi due mesi prima che si creino tensioni che non si potranno superare facilmente". Di fatto l'ex segretario di Stato consigliava di "tornare allo status quo ante" in Crimea e Ucraina orientale, suggerendo quindi a Kiev una cessione di territori in cambio di pace. D'altra parte già nel 2016, Kissinger - descritto come uno dei pochi americani che ha avuto contatti frequenti con Vladimir Putin - aveva presentato, secondo quanto rivelato allora dalla stampa, all'allora candidato Trump un piano per l'Ucraina che comprendeva l'accettazione dell'annessione russa della Crimea del 2014, con la sospensione delle sanzioni in cambio di un ritiro delle truppe russe dal Donbass. Un piano in linea con la posizione che aveva assunto pubblicamente sulla neutralità che l'Ucraina avrebbe dovuto adottare tra Russia ed Occidente "se vuole sopravvivere e prosperare", esprimendo quindi contrarietà all'idea

di un suo ingresso nella Nato. Su questo però Kissinger ha recentemente cambiato idea, come lui stesso annunciò sempre a Davos, lo scorso gennaio, ritenendo che dopo l'invasione russa è diventato "appropriato" l'ingresso di Kiev nell'Alleanza. "Prima di questa guerra io temevo che da questo ingresso potesse iniziare esattamente il processo a cui noi stiamo assistendo, ma ora l'idea di un'Ucraina neutrale in queste condizioni non ha più senso", disse, dimostrando ancora una volta l'adesione ai principi della realpolitik. Parole sicuramente gradite a Kiev, che invece a maggio dello scorso anno aveva tuonato contro Kissinger, con Volodymyr Zelensky che l'aveva descritto come una voce che "emerge da un profondo passato", con un calendario che "non è del 2022 ma del 1938", accusandolo di pensare di "parlare non a Davos ma a Monaco di Baviera". Parole che sembravano fare riferimento, in modo indecicato, alla storia stesso del centenario statista di origini ebraiche, nato il 27 maggio 1923 a Furth in Germania da dove nel 1938 fuggì con la famiglia per sfuggire alla persecuzione dei nazisti. La famiglia Kissinger si stabilì a New York dove Henry frequentò prima il liceo e poi i corsi universitari serali, lavorando la mattina come operaio. Nel 1943 venne

arruolato nell'esercito e durante l'addestramento Kissinger, che intanto era diventato cittadino americano, venne notato per la sua conoscenza del tedesco e per la sua intelligenza ed assegnato alla sezione controspionaggio dell'intelligence militare. "Tutte le persone in gamba hanno iniziato con l'intelligence, anche io", disse Kissinger ad un giovane, ed ancora poco conosciuto Vladimir Putin, che, incontrato il leggendario ex segretario di Stato, si presentò spiegando di aver lavorato del Kgb. Finita la guerra, Kissinger - che come tutti ricordano non ha mai perso un particolare accento tedesco - tornò agli studi, laureandosi nel 1950 a Harvard in scienze politiche e poi, nel 1954 prese il dottorato, sempre nell'ateneo dell'Ivy League, con una dissertazione sul Congresso di Vienna dal titolo "Pace, legittimità ed equilibrio". Rimasto come docente ad Harvard, Kissinger iniziò a lavorare come consulente di diverse istituzioni, compreso il dipartimento di Stato, e centri di ricerca e think tank. Il primo impegno politico arriva nel 1960 quando diventa consigliere di politica estera della campagna presidenziale di Nelson Rockefeller con il quale continuerà a lavorare anche per le presidenziali del 1964 e del 1968. Fu proprio durante queste ultime primarie che avvenne il suo primo incontro con Richard Nixon che Kissinger all'inizio definì, forse con una certa lungimiranza, "l'uomo più pericoloso da candidare alla presidenza". Ma una volta che Nixon vinse la nomination, fu lo stesso Kissinger a contat-

tare la sua campagna per offrire il suo aiuto e così, dopo la vittoria a novembre, divenne prima consigliere per la Sicurezza Nazionale e poi segretario di Stato. Carica che mantenne anche dopo che, nell'agosto del 1974, Nixon fu costretto, per evitare l'impeachment per lo scandalo Watergate, a dimettersi, lasciando la Casa Bianca a Gerald Ford, fino ad allora suo vice presidente. Kissinger ha giocato un ruolo dominante nella politica estera Usa dal 1969 al 1977, ispirandosi ai principi della Realpolitik e della distensione che portarono ad una riduzione delle tensioni con l'allora Unione Sovietica ed alla firma nel 1972 del Salt (Strategic Arms Limitation Talks, Trattato per la limitazione degli armamenti strategici) e dell'Abm (Trattato Anti Missili Balistici). Kissinger lavora anche sul fronte di un "nemico comunista": la Cina dove nel luglio 1971 compie una missione segreta sospendendo, con la scusa di un malore, il programma di una visita in Pakistan, ma in realtà spostandosi a Pechino per 48 ore di colloqui con il premier cinese Zhou Enlai. Era la famosa "Operazione Marco Polo", che permise preparare il terreno allo storico viaggio che, sette mesi dopo, Nixon fece in Cina per riaprire i rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Cina. Rapporti privilegiati con Pechino che fino all'ultimo Kissinger ebbe fino all'ultimo, come dimostra l'incontro avuto lo scorso luglio nella residenza Diaoyutai, nella capitale cinese, con Xi Jinping. Un incontro che si tenne all'indomani della conclusione della missione nel gigante

asiatico dell'inviato Usa per il clima, John Kerry, che non incontrò Xi. Durante la sua visita in Cina, l'ex segretario di Stato vide anche il capo della diplomazia Wang Yi e il ministro della Difesa Li Shangfu, sotto sanzioni americane. Intanto gli Stati Uniti continuano ad essere nel "pantano" della guerra del Vietnam, e anche su questo fronte Kissinger avvia trattative segrete che portarono agli accordi di Parigi per un cessate il fuoco, il ritiro delle forze militari americani e la riunificazione pacifica del Vietnam. Per questo accordo, a Kissinger viene conferito quell'anno il premio Nobel della pace insieme al nordvietnamita Le Duc Tho che rifiutò il premio perché lo scontro tra il Nord e il Sud continuava a dilaniare la sua terra. Due membri del comitato del Nobel si dimisero per protesta contro la decisione di premiare Kissinger ed in tutto il mondo venne, e viene ancora criticata, la scelta di conferire il riconoscimento per la pace al maestro della 'realpolitik'. Soprattutto da parte di chi ricordava e ricorda il ruolo che Kissinger ha avuto su un altro fronte caldo della politica estera americana, quella del cosiddetto "back yard", il cortile di casa, l'America Latina dove Washington ha appoggiato golpe e giunte militari sanguinarie. A partire da quello con cui, l'11 settembre proprio dell'anno in cui Kissinger vinceva il Nobel, il generale Augusto Pinochet rovesciò il governo democraticamente eletto del socialista Salvador Allende. In molti sostengono che Kissinger abbia avuto pesanti responsabilità nel sostenere Pinochet ed abbia avuto un ruolo nella triste stagione delle dittature latino-americane. In particolare nel cosiddetto Plan Condor, un'operazione a cui partecipavano le giunte militari di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay per sopprimere i dissidenti all'interno dei loro Paesi ed all'estero. Nel 2001 il famoso giornalista Christopher Hitchens ha pubblicato il libro 'The trial of Henry Kissinger', in cui accusa l'ex segretario di Stato di "crimini di guerra, contro l'umanità, violazioni delle leggi internazionali", facendo un lungo elenco di crimini in Vietnam, Bangladesh, Cipro e Timor est, bollando il diplomatico come "un fantastico bugiardo con una memoria prodigiosa".

SEGIMM s.r.l.

SERVIZIO GESTIONE IMMOBILI E IMPIANTI

“Aveva uno charme leggendario, a cui anche io, sulle prime, ho cercato di resistere. Ma non è stato lo charme a creare l'amicizia. È stata l'ampiezza dei suoi interessi”

Kissinger, Gianni Agnelli 'l'amico italiano': andavano insieme a tifare Juve

Era il presidente della Fiat Gianni Agnelli "l'amico italiano" per eccellenza di Henry Kissinger, con il quale ha condiviso una lunga e profonda amicizia, che lui adorava come "uomo del Rinascimento". Un'amicizia anche sportiva, tifando con lui talvolta allo stadio torinese per la Juventus ma anche girando per l'Europa a vedere partite di altre squadre blasonate. "Gianni Agnelli era un uomo di visione, di grande umanità e apertura mentale. Aveva uno charme leggendario, a cui anche io, sulle prime, ho cercato di resistere. Ma non è stato lo charme a creare l'amicizia. È stata l'ampiezza dei suoi interessi. E così siamo diventati amici", aveva raccontato l'ex segretario di stato americano in un'intervista. Agnelli aveva conosciuto Kissinger durante uno dei suoi tanti viaggi negli Stati Uniti e aveva anche frequentato uno dei suoi seminari ad Harvard. Poi si erano incontrati in Italia in un'occasione precisa: il 28 febbraio 1969 in occasione della visita di stato del presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon, ricevuto dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat. "Ci fu una meravigliosa cerimonia al Quiri-



nale, con molti politici e uomini d'affari italiani. La nostra amicizia si è cementata nei due anni successivi. Ogni volta che veniva in America mi chiamava. Ci siamo sempre tenuti in contatto, ma non mi ha mai chiesto nemmeno un favore", disse Kissinger in un'intervista concessa a Lucio Caracciolo, direttore della rivista "Limes". Quando Kissinger, con Zbigniew Brzezinski e David Rockefeller, nel 1973 dette vita alla Commissione Tri-

laterale, un gruppo di studio (think tank) non governativo, volle che tra i circa 300 membri (uomini d'affari, politici, intellettuali) ci fosse anche l'amico Agnelli. L'allora presidente della Fiat si fece intervistare in più occasioni dopo l'elezione alla presidenza degli Stati Uniti, nel 1976, di Jimmy Carter, per illustrare le nuove direttrici della politica estera americana. In una recente intervista alla "Repubblica", Kissinger così aveva parlato di Gianni Agnelli: "Aveva molteplici interessi

e passioni, era un uomo del Rinascimento, amava l'Italia, credeva nell'Europa unita e si sentiva profondamente legato all'America. Gianni amava l'America per due ragioni diverse ma intrinsecamente legate fra loro. La prima era familiare. La madre e la nonna erano americane. La seconda aveva a che fare con le sue convinzioni: credeva che il futuro dell'America e dell'Europa fossero strettamente collegati. Non riusciva a pensarle divise, separate. Su ogni fronte

della vita, della creatività, della politica, dello sviluppo. Di cosa parlavamo? Di politica americana come di politica interna italiana, di economia. Gianni era un uomo del Rinascimento, aveva molti interessi e voleva sempre andare a fondo, alla radice, delle questioni che discuteva". Kissinger aggiungeva: "Non si accontentava mai di spiegazioni superficiali, ti metteva alla prova, voleva arrivare al nocciolo delle cose. Andavamo spesso a vedere partite di

calcio assieme. In più Paesi europei. Ricordo ad esempio molte partite in Inghilterra. E poi, soprattutto, in Italia. Una volta andammo allo stadio a Torino per un match fra Juventus e Napoli che terminò con molti goal, credo sei o sette. Era una grande passione condivisa. Ma il problema è che Gianni voleva sempre andare via dallo stadio dieci minuti prima della fine e spesso le partite erano in bilico in quegli ultimi minuti. Ma non c'era nulla da fare, uscivamo".

“Lo ringrazio per il prezioso tempo che mi ha dedicato, è stato un privilegio e un onore dialogare con lui sui temi della contemporaneità”

Kissinger, la premier Giorgia Meloni: “Lucido punto di riferimento”



Le foto che li ritraggono insieme, sorridenti, lei in un elegante tailleur blu notte, lui in completo blu. Tra gli ultimi impegni pubblici di Henry Kissinger, spentosi oggi all'età di 100 anni, anche l'incontro a Washington con la premier Giorgia Meloni a fine luglio. Il faccia a faccia tra i due, a chiusura della missione

della presidente del Consiglio e del suo esordio alla Casa Bianca alla 'corte' di Joe Biden, si era tenuto nel massimo riserbo, nella suggestiva cornice di Villa Firenze, residenza dell'ambasciata italiana a Washington Dc. Dopo la visita al cimitero di Arlington, Meloni era sparita dai 'radar' dei giornalisti che

l'avevano seguita negli States. Ben due ore di colloquio con "una delle menti più lucide, punto di riferimento della politica strategica e della diplomazia", non aveva esitato a descriverlo la premier, ringraziando Kissinger "per il prezioso tempo che mi ha dedicato, è stato un privilegio e un onore dialogare

con lui sui temi della contemporaneità". L'ex segretario di Stato, uomo forte della diplomazia americana, era stato poco prima di vedere la presidente del Consiglio a Pechino, ricevuto in pompa magna da Xi Jinping. Mai stanco di tessere rapporti, confrontarsi, cercare nuovi spunti di riflessione e dialogo, conti-

nuando, alla soglia dei 100 anni, ad abbeverare una curiosità mia doma. Nel settembre 2022, aveva consegnato al premier uscente Mario Draghi, al quale lo legava un'antica e sincera amicizia, il premio "uomo di Stato dell'anno" della Appeal of Conscience Foundation. Nella lunga laudatio, aveva ricordato i

passaggi più importanti della sua carriera, anche a capo della Bce, descrivendolo come persona di "straordinaria abilità analitica: chiamato a diventare primo ministro in un momento estremamente difficile, perché il presidente della Repubblica e i suoi cittadini avevano deciso che avevano bisogno di lui".

Il vicesindaco di Valtournenche, Massimo Chatrian: "Cambiare il nome a una località è ridicolo anche perché la località è conosciuta nel mondo come Cervinia"

Da Cervinia a Le Breuil, anzi no: monta la protesta, si cerca una soluzione



Monta la protesta contro il cambio di nome della nota località turistica valdostana Breuil-Cervinia in Le Breuil. "Faremo tutto il possibile, in termini di legge, perché il nome resti Breuil-Cervinia senza se e senza ma", afferma all'Adnkronos il vicesindaco di Valtournenche (Aosta) Massimo Chatrian, spiegando che l'amministrazione comunale agirà contro il cambio del nome della celebre località turistica nel solo toponimo Le Breuil. Secondo Chatrian, che è anche responsabile Enti locali di Fi in Valle d'Aosta, "cambiare il nome a una località è ridicolo anche perché la località è conosciuta nel mondo come Cervinia" e il nome è da sempre il "brand". Il vicesindaco sottolinea che, da parte della precedente ammini-

strazione che aveva approvato l'atto, "c'è stata probabilmente una sottovalutazione". L'ex sindaco di Valtournenche, Jean Antoine Maquignaz, all'Adnkronos dice che "nessuno ha mai voluto cancellare Cervinia. Tutti i cittadini vogliono mantenere Breuil-Cervinia, anche l'amministrazione precedente e quella attuale". "Tutto è nato per una ricognizione dei toponimi storici: il toponimo storico è Breuil e, nella ratio della legge, nelle residenze e cartellonistica bisognava inserire il toponimo storico quindi Breuil", conclude, spiegando che però l'amministrazione sta lavorando per una rettifica e fare in modo che resti anche la denominazione Cervinia. E il presidente della Regione Valle d'Aosta, Renzo Testolin, fa

sapere che "in un incontro che si è avuto oggi con l'Amministrazione comunale di Valtournenche, in particolare con il sindaco e un assessore, si è convenuto come la Regione, nel rimanere in attesa della richiesta prospettata dal Comune in merito al riavvio dell'iter per la ridefinizione del toponimo da Le Breuil a Le Breuil - Cervinia, si rende disponibile fin da subito a lavorare per ogni valutazione utile ad accogliere la richiesta". Sulla vicenda è intervenuta anche la ministra del Turismo, Daniela Santanchè. "Non riesco a capire cosa succede nella testa di alcuni: a Cervinia, una delle eccellenze del nostro turismo, hanno pensato bene di cambiarle il nome" in Le Breuil, è lo sfogo via social. "Ma siete matti? - aggiunse - Sapete quanto

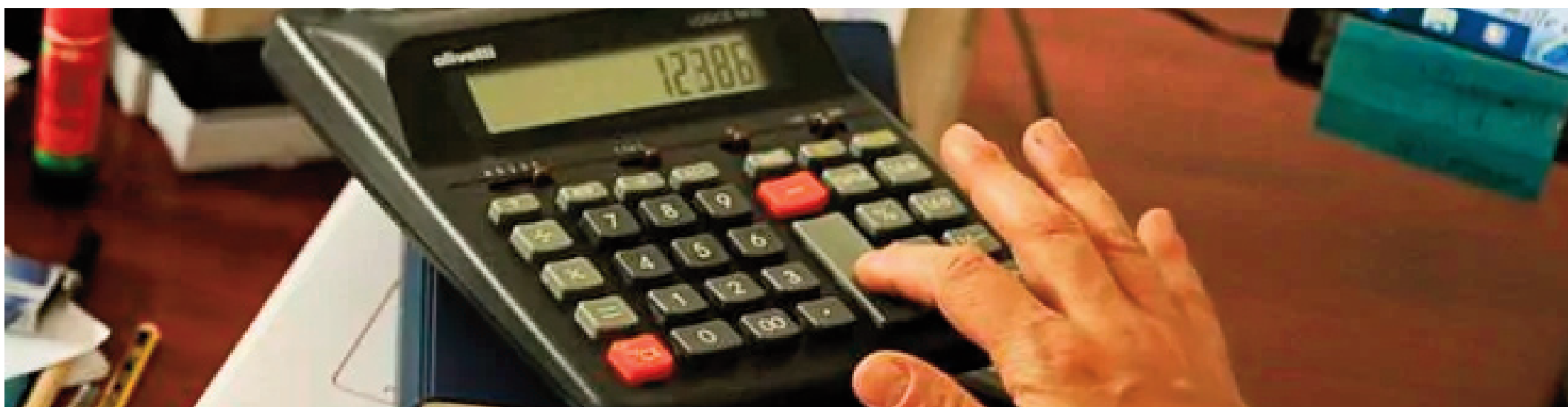
tempo ci vuole per costruire una destination, una brand reputation, ripensateci. Un così drastico cambiamento non può che nuocere al settore turistico alberghiero e all'immagine di tutta la Valle d'Aosta". "E voi - conclude rivolta agli ascoltatori - cosa ne pensate?". Su change.org sono state già lanciate diverse petizioni contro il cambio nome e crescono le adesioni. La petizione "Mantenere il nome Breuil-Cervinia invariato" è stata promossa ieri contro un cambiamento che, si sottolinea, "potrebbe causare danni economici, turistici e all'immagine di un brand noto in tutto il mondo" e ha già raggiunto oltre 1.300 firme. Altre due raccolte firme sono spuntate oggi "Non cancellate Cervinia!" e "Salviamo il nome di Cervinia" e hanno

già una decina di sostenitori. Nella prima petizione si sottolinea: "Cervinia così conosciuta dal 1934 sparisce perché 'il nome è fascista'. Siamo vissuti finora (90 anni...) senza essere turbati da questo nome, abbiamo sciato sulla neve godendo della straordinaria bellezza del luogo, applicando solo un pensiero di pace fra la gente. Cervinia è conosciuta internazionalmente fra sciatori e scalatori di tutto il mondo. Difendiamo Cervinia, opponiamoci ad una visione retrograda di un mondo chiuso e limitato". "Netto dissenso" arriva da più parti e con questa petizione vogliamo sottolineare il vivo stupore e sgomento poiché il brand Cervinia è noto in Italia e nel mondo e un così drastico cambiamento, frutto evidente di un'ideologia

fuori tempo, spazio e luogo, non può che nuocere al settore turistico alberghiero e all'immagine di tutta la Valle d'Aosta", si sottolinea nella seconda petizione. "Sono molto felice se Cervinia rimane Cervinia", commenta all'Adnkronos il conduttore Piero Chiambretti, nativo di Aosta. "Io penso che più si va avanti e più, in qualche modo, si torna indietro", osserva Chiambretti, aggiungendo: "Il motivo del cambio del nome non lo so, magari era anche plausibile, però l'abbiamo sempre chiamata Cervinia perché chiamarla ora in un'altra maniera?". "Sono molto felice se Cervinia rimane Cervinia", sottolinea il presentatore, che scherzando conclude: "Al limite che la chiamino Bardonecchia così facciamo una confusione enorme".

68 scadenze fiscali per un totale di circa 83 miliardi di euro, che entreranno grazie alla rottamazione quater ma anche ai versamenti 'strutturali'

Oggi è il tax day 2023, dall'Irpef alla cedolare secca: cosa si paga



Altri 28,3 miliardi arrivano dall'Ires, l'imposta sui redditi per le società, a cui si aggiunge il gettito Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, per 10,6 miliardi. E poi ci sono i versamenti delle diverse imposte sostitutive, per circa 1 miliardo. A questo elenco si deve aggiungere la rottamazione quater, con la prima rata versata alla fine dello scorso mese, che

ha consentito di conoscere il numero definitivo delle persone che hanno aderito: 3,8 milioni. I termini ravvicinati hanno spinto professionisti e diretti interessati a chiedere un rinvio del termine. Al momento i contribuenti dovranno versare la seconda rata della rottamazione-quater entro oggi, ma potranno beneficiare di una 'tolleranza' nel pagamento

di cinque giorni (5 dicembre). Le restanti rate andranno saldate entro il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di

ciascun anno a decorrere dal 2024, ovvero secondo le scadenze del proprio piano contenuto nella comunicazione delle somme

dovute. Tornando alle scadenze 'fisse', le persone fisiche non titolari di partita Iva tenuti ad effettuare i versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi annuali delle persone fisiche (modelli 730, redditi persone fisiche), che hanno scelto il pagamento rateale effettuando il primo versamento entro il 30 giugno 2023, devono versare la sesta rata delle imposte ri-

sultanti dalle dichiarazioni annuali, con applicazione degli interessi nella misura dello 1,65%. Stessa scadenza è fissata per i locatori, persone fisiche, proprietari o titolari di diritti reali di godimento di unità immobiliari abitative locate, che hanno scelto il regime della cedolare secca, devono pagare il secondo o unico acconto per l'anno d'imposta 2023.

Parenti
ASCENSORI & IMPIANTI
DAL 1955, UN ALTRO LIVELLO

Ceccherini: "Il nostro studio dimostra che è giunto il momento che i leader si rendano conto che avere un solido piano d'azione per la sostenibilità ha senso per il business"

Aziende italiane puntano su sostenibilità: ostacoli e opportunità



quasi 9 leader italiani su 10 (86%) prevedono di mantenere o aumentare i loro investimenti in azioni di sostenibilità entro il 2026. Sono i dati del Rapporto annuale sulla Sostenibilità di Sap, secondo il quale, nonostante queste previsioni, la strada per il progresso ambientale presenta alcune barriere. Lo studio globale condotto su oltre 4.700 manager d'azienda, di cui 200 in Italia, è la terza edizione dell'annuale Sustainability Study di Sap che esplora le motivazioni e le sfide principali che le organizzazioni devono affrontare per ridurre l'impatto ambientale su larga scala. L'analisi di quest'anno rileva che, mentre il 34% delle aziende italiane afferma che l'azione ambientale sta già avendo un forte impatto sulle opportunità di profitto e crescita, oltre un terzo (34%) ha difficoltà a calcolare il ritorno sugli investimenti, rendendo più difficile dimostrare e sostenere i progressi a lungo termine. In passato, le misure per la salvaguardia del pianeta da parte delle imprese potevano essere viste solo come un obbligo morale o

etico, ma la sensibilità sta evolvendo e oggi le aziende italiane vedono anche altri vantaggi, a lungo termine, inclusi quelli finanziari. Infatti, un quarto (25%) degli intervistati dichiara che le opportunità di guadagno e di profitto sono una delle principali motivazioni che guida le azioni di sostenibilità delle loro organizzazioni. In un contesto di inflazione, problemi o interruzioni nella catena di approvvigionamento e aumento del costo della vita, i leader italiani sono fermi nei loro impegni ambientali e considerano l'azione di sostenibilità anche come un mezzo per compensare l'incertezza economica. Oltre la metà (57%) del campione si aspetta di vedere un ritorno finanziario positivo sui propri investimenti in sostenibilità entro i prossimi cinque anni. "Il nostro studio - osserva Adriano Ceccherini, Chief Operating Officer di Sap Italia - dimostra che è giunto il momento che i leader si rendano conto che avere un solido piano d'azione per la sostenibilità ha senso per il business. È indispensabile per

attrarre finanziamenti da parte di investitori che hanno bisogno di rendere il proprio portfolio più green e per ottenere un vantaggio competitivo, dato che i clienti richiedono prodotti sostenibili lungo tutta la supply chain". Tuttavia, nonostante il legame tra l'azione ambientale e la generazione di ricavi a lungo termine, la ricerca di Sap mostra che le aziende in Italia non coinvolgono spesso i responsabili finanziari nelle azioni di sostenibilità e questo potrebbe frenarne i progressi. Attualmente, solo il 6,5% delle aziende ha assegnato al proprio Cfo la responsabilità di definire la direzione strategica delle azioni di sostenibilità. La responsabilità ricade su altri ruoli, tra cui il Consiglio di Amministrazione (31,5%), i Chief Operating Officer (14%), i Ceo (12%) e i Chief Sustainability Officer (10%). Altre barriere alla sostenibilità espresse dagli intervistati sono: mancanza di competenze (il 26% delle aziende italiane cita la mancanza di competenze necessarie come uno dei principali

ostacoli all'adozione di azioni di sostenibilità); supporto degli stakeholder (il 21% non riesce a ottenere il sostegno degli stakeholder in posizioni apicali all'interno dell'organizzazione per intraprendere un'azione concertata); mancanza di fondi (il 20% cita il problema della mancanza di fondi per attuare azioni di sostenibilità). In Italia, poi, le aziende continuano a ritenere che la misurazione sia un ostacolo al progresso e, in ultima analisi, ai ritorni economici. La situazione varia a seconda degli ambiti di misurazione: il 54% degli intervistati dichiara di essere in grado di tracciare le emissioni Scope 1 (le emissioni di gas a effetto serra prodotte direttamente) a un 'livello elevato', mentre solo il 20% dichiara di saperlo fare per le emissioni Scope 2 (le emissioni indirette acquistate dall'azienda) e il 16% per le emissioni Scope 3 (quelle prodotte indirettamente attraverso la catena di fornitura). I responsabili delle aziende italiane faticano anche ad adottare

un quadro di rendicontazione standardizzato, con un quarto degli intervistati che non ha una metodologia coerente per calcolare l'impatto ambientale dei propri prodotti. La situazione è ulteriormente aggravata dall'uso di metodi di misurazione contrastanti per la rendicontazione. Le aziende intervistate utilizzano soprattutto misurazioni dirette per monitorare le emissioni di energia (95%), la disponibilità di risorse (78%), la disponibilità di acqua potabile (64%), i rifiuti solidi e l'uso di materiali (81%), e si affidano a stime per l'inquinamento atmosferico (90%), la perdita di risorse naturali (86%), l'inquinamento idrico (76%) e l'impatto della catena di approvvigionamento (71%). Questo porta quasi nove leader su dieci (85%) a segnalare difficoltà nella raccolta o nell'analisi dei dati per la conformità alle normative, in un momento in cui le aziende in Italia si trovano a dover gestire una serie di regolamenti, tasse e imposte in continua evoluzione associate all'impronta di carbonio. "In un clima in

cui normative più severe impongono alle aziende di comunicare il loro impatto ambientale, i leader che non sono in grado di riportare accuratamente questi dati rischiano di essere accusati di greenwashing o di incorrere in multe e danni all'immagine - ha dichiarato Adriano Ceccherini - Concentrarsi sull'implementazione di un quadro di rendicontazione standardizzato garantisce alle aziende di comprovare le proprie credenziali, di effettuare misurazioni corrette e avviare iniziative di impatto a lungo termine. Le organizzazioni possono utilizzare questi dati per riprogettare i prodotti, riutilizzare i materiali, ridurre i rifiuti e rigenerare i sistemi naturali lungo la catena di fornitura, dando così impulso all'economia circolare". "La connessione tra azioni di sostenibilità e performance finanziarie giocherà un ruolo cruciale nel plasmare il progresso ambientale in futuro", rimarca Edward Manderson, docente di Economia Ambientale presso l'Università di Manchester.

“Smaccata violazione della par condicio, non è servizio pubblico”

Matteo Renzi contro Bruno Vespa



Matteo Renzi va all'attacco di Bruno Vespa colpevole, secondo il leader di Iv, di aver violato la par condicio ospitando Giorgia Meloni ed Elly Schlein nello speciale di 'Porta a Porta' andato in onda ieri in prima serata. "Ieri Rai1 con Bruno

Vespa ha scelto di regalare alla coppia Meloni Schlein una incredibile e assurda visibilità in prima serata ai danni degli altri schieramenti" scrive Renzi su Twitter che attacca: "Mai si era violata la par condicio in modo così smaccato. La per-

centuale di ascolto è stata semplicemente imbarazzante. Questo non è servizio pubblico. E in viale Mazzini qualcuno dovrà prima o poi rispondere di questo modo di procedere che causa un danno alle casse e alla credibilità dell'azienda".

A causa dei fuorionda trasmessi da Le Iene, la Rai fa partire un audit interno

Michele Guardì nella bufera

I fuorionda colpiscono ancora. Stavolta al centro della bufera finisce Michele Guardì, autore, creatore e regista storico di programmi Rai. Il caso è scoppiato martedì scorso, quando alla Iene sono stati mandati in onda degli audio con insulti gravi pronunciati dal regista de 'I Fatti Vostri', raccolti in un servizio a cura di Filippo Roma. Negli audio, spiega la trasmissione, "si sente il regista apostrofare i suoi collaboratori con termini che non andrebbero mai utilizzati". Per questo la Rai, già nella giornata di ieri, ha dato mandato per l'apertura di un audit interno e di tutte le procedure aziendali previste sui fatti che riguardano il regista. "Chiedo alla Rai di prendere posizione rispetto a quanto emerso su Michele Guardì", la nota di oggi della presidente della commissione di vigilanza Rai Florida. "Le sue frasi irrispettose, in qualunque momento siano state pronunciate - sottolinea - sono incompatibili con il servizio pubblico, e l'azienda ha il dovere di intervenire pubblicamente tanto più in un momento in cui il dibattito sul linguaggio d'odio e sul contrasto alla cultura sessista, misogina e omotransfobica attraversa in maniera così decisiva il Paese". E ancora: "Non ha senso avere un contratto di servizio con previsioni molto specifiche e importanti su questo fronte, se poi non si agisce di conse-

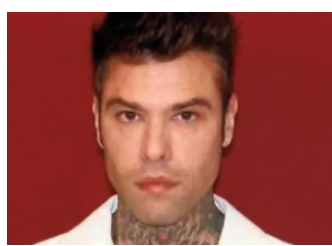
guenza - aggiunge la presidente della commissione di vigilanza Rai - Mi aspetto una verifica puntuale da parte dell'azienda sul rispetto del contratto, del codice etico e di ogni altro aspetto che riguarda questa vicenda". "Levami sto fro... di me...a da torno", "Mi è passata la tr...ia dietro?", "Guarda questo pezzo di m...", "Guarda questi due imbecilli", "Fa levare la mano a quella bagas...", dille che levasse la mano quella stro...", "Dov'è il fro... di me...? Il fro... pigliatelo, dov'è?", "Vagli a dare un calcio in culo a questo porco di figurante", "Che caz... mastica la putt...?", "C'è uno che telefona dietro alla Ricciarelli, andate ad ammazzarlo! Cacciatelo via questo maiale, questo porco che sta telefonando". E ancora insulti rivolti ai conduttori: "Cane Magalli! Levalo porca putt...", "non pigliare quel maiale di Magalli, non lo pigliare". Queste le parole del regista in quelli che sembrano essere fuorionda catturati dalla regia de 'I Fatti Vostri'. La premessa alla messa in onda fatta dalla Iena Roma è che "capita a tutti di usare un linguaggio colorito con qualche parolaccia, soprattutto capita di farlo quando non siamo ascoltati dai destinatari di quegli insulti" che a volte sono anche "amici e colleghi ai quali vogliamo anche molto bene". Però, spiega ancora la iena,

"ci sono dei termini e delle espressioni che ai giorni nostri non sono accettabili e che in Rai, azienda pubblica, non lo erano neanche qualche anno fa". Queste registrazioni, spiega quindi nel servizio Filippo Roma, "sarebbero state fatte da qualcuno che racconta di aver sofferto per il linguaggio e i modi che sarebbero stati usati in sua presenza e per il clima sessista e omofobo che avrebbe respirato in generale sul luogo di lavoro. Questa persona - continuava - ha valutato a lungo se fare una denuncia per mobbing e discriminazione ma poi, per paura delle conseguenze che avrebbe potuto subire, ha preferito rinunciare". "Può capitare nella vita che lavorando ti scappino delle cose, da qui a dire che chi fa quelle cose - io o un altro - è un omofobo... in un momento di nervosismo può scappare di tutto, anche a casa. Ma le persone le amo e le rispetto, al mio assistente lo chiamo 'porco'. Dico 'schifoso' per scherzo nella vita. Se qualcuno si è offeso chiedo scusa ma sto scherzando", spiega il regista. Che poi aggiunge: "Quelle cose lì delle quali voi parlate io so da dove partono internamente". Ma da chi e perché? Guardì ridacchia e risponde: "Hanno da preoccuparsi perché sono scorrettezze che io non merito". Qualcuno ce l'ha con lei? "No, qualcuno si diverte perché sono persone in vista...".

“Non ho mai avuto bisogno di leccare i piedi a Giorgia Meloni o a Vittorio Sgarbi”

Fedez contro Morgan a X Factor

“Non ho mai avuto bisogno di leccare i piedi a Giorgia Meloni o a Vittorio Sgarbi”. Fedez a testa bassa contro Morgan in diretta tv nella puntata di X Factor 2023. Il rapper replica alle affermazioni di Morgan sulla sua collaborazione pregressa con Zo Vivaldi degli Stunt Pilots, uno dei gruppi in gara nello show. “Se Morgan pensa che io abbia fatto clientelismo in questo programma deve dirlo non insinuarlo”, dice Fedez alla fine dell'esibizione degli Stunt Pilots durante la prima manche della semifinale di X Factor. Per poi rincarare la dose: “Se vuoi essere ribelle le cose le dici quando sei dentro il programma non quando ti hanno dato un calcio in culo. Io sono una persona trasparente, ho una piccola azienda, lavoro con mia mamma e con l'avvocato e non ho mai avuto bisogno di leccare i piedi a Giorgia Meloni o a Vittorio Sgarbi”, conclude Fedez. Le parole del rapper sono l'ultimo episodio, in ordine di tempo, nella vicenda innescata dal siluramento di Morgan dal talent. Il cantante, alcune settimane fa, è



stato protagonista di una puntata a dir poco movimentata: attacchi ai colleghi giudici - Fedez (definito "troppo depresso" per dare consigli come uno psicologo), Dargen D'Amico e Ambra - e alla conduttrice Francesca Michielin, tra parole sopra le righe e battute a dir poco pungenti. Sky Italia e Fremantle Italia hanno quindi deciso "di comune accordo, di interrompere il rapporto di collaborazione con Morgan e la sua presenza a 'X Factor' come giudice. Fedez, Ambra e Dargen D'Amico rimangono i 3 giudici del programma. Una valutazione - si legge nella nota diffusa nei giorni scorsi da Sky e Fremantle - fatta a seguito di ripetuti comportamenti incompatibili e inappropriati, tenuti anche nei confronti della produzione e durante le esibizioni dei concorrenti, e

delle numerose dichiarazioni susseguite anche in questi giorni". Dopo il siluramento del talent di Sky Morgan aveva puntato il dito contro Fedez. "Non sono una persona capace di provare rancore, e in questo mondo fatto di colpi bassi e odio non lo concepisco. A Fedez ho detto una cosa autoironica chiedendogli, poi, subito scusa via messaggio, lui è stato molto violento nei miei confronti, ha detto cose terribili davanti alle telecamere dopo la puntata" aveva detto Morgan, raccontando i retroscena che hanno portato alla sua esclusione da 'X Factor'. Morgan, inoltre, aveva definito gli ex colleghi giudici come una "cricca" legata da interessi comuni. "Io nella 'combriccola' sostenuta da Warner? Sono in Sony da quando ero un'adolescente", la risposta di Francesca Michielin. Tesi già confutata da Fedez, che sempre a 'Striscia' aveva detto: "Sky è stata costretta a cacciarlo per dei comportamenti gravissimi che ha tenuto nei confronti di altre persone fuori dalla diretta, ma ripresi dalle telecamere".

Sette mesi all'ex paparazzo per aver danneggiato un'ambulanza

Fabrizio Corona, nuova condanna

Fabrizio Corona è stato condannato a 7 mesi di reclusione, pena che potrebbe essere convertita in una multa, dal giudice di Milano Cristina Dani per danneggiamento e resistenza, assolto dalla tentata evasione "perché il fatto non sussiste" e dall'oltraggio a pubblico ufficiale "perché non costituisce reato". I fatti risalgono all'11 marzo 2021 quando il tribunale di Sorveglianza aveva deciso il suo rientro in carcere, revocando i domiciliari dopo più violazioni alle prescrizioni, e lui aveva protestato - tutto documentato sui social - ferendosi alle braccia, urlando contro gli agenti e spaccando un vetro dell'ambulanza con cui venne trasportato all'ospedale Niguarda. L'accusa di tentata evasione, invece, era legata al fatto di aver provato, quando era ricoverato, a uscire da una finestra della struttura ospedaliera. Corona, per il quale la pubblica accusa aveva chiesto la pena di un anno, è stato condannato anche a risarcire i due agenti che si sono costituiti parte civile. Al termine della lettura del disposi-



tivo il difensore Ivano Chiesa ha chiesto che la condanna fosse convertita in una pena pecuniaria, richiesta che ha portato la giudice a disporre che l'Uepe e l'aliquota della Guardia di finanza della procura le forniscano entro il 20 gennaio tutte le informazioni rispetto alle condizioni economiche e patrimoniali di Corona in modo da poter 'calibrare' la cifra giornaliera (fino a 2.500 euro) da pagare. La decisione 'provvisoria' di oggi diventerà quindi defi-

nitiva nell'udienza in programma per il 25 gennaio 2024. "Speravo che venisse assolto da tutto, ma la giudice - spiega il difensore Chiesa - ha confermato ancora una volta il suo equilibrio non condannandolo per le ingiurie. È una sentenza che impugneremo perché voglio che sia assolto da tutto". Corona, che ha lasciato il tribunale prima della sentenza, sperava in un'assoluzione, ma è sicuro alla fine di ottenerla: "Questo è solo il primo grado".

Le parole dell'allenatore bianconero: "Ho un contratto fino al 2025" Monza-Juve, Allegri e il futuro



"Si parla sempre del mio futuro in questo periodo. Ho un contratto con la Juventus fino al 2025, stiamo lavorando assieme per il futuro del club nei prossimi anni". Massimiliano Allegri, alla vigilia di Monza-Juventus, si esprime così sul proprio futuro. L'allenatore toscano ha un contratto fino al 2025 ma negli ultimi giorni sono intensificate le voci relative all'ipotesi di un 'Antonio Conte bis' sulla panchina bianconera. I rumors non sembrano condizionare Allegri. "Vado molto d'accordo con i nuovi dirigenti, con l'amministratore delegato Scanavino, la proprietà con cui ho rapporto da 10 anni, il nuovo direttore sportivo Giuntoli. C'è una buona armonia per far sì che la Juventus abbia un futuro importante. Una cosa che ho imparato è che

nella Juventus passano gli uomini ma il dna resta, bisogna stare zitti e lavorare avendo il profilo basso. Vado molto d'accordo con questa dirigenza", dice. La Juve è reduce dal pareggio casalingo con l'Inter e in classifica è seconda a -2 dai nerazzurri. "Bisogna essere bravi a tenere mentalmente. Essere a meno 2 dall'Inter è motivo d'orgoglio, ma nel calcio le cose cambiano velocemente. Il migliorare, non il mantenere, è una cosa molto importante e va fatta tutti i giorni", afferma. La Juve pensa allo scudetto? "Tutti dobbiamo avere l'ambizione di desiderare qualcosa di importante ma ora il desiderio più importante è la partita di Monza. Per la Juventus è stato pesante stare fuori dalla Champions League quest'anno, non per deme-

riti sportivi, per il fascino che ha e per il danno economico e tecnico. Quindi dobbiamo pensare a quest'obiettivo". Il Monza lo scorso anno ha battuto la Juve sia all'andata che al ritorno. "E' l'unica squadra che l'anno scorso ci ha portato via 6 punti e a cui non abbiamo neanche fatto un gol. Domani sarà difficile, è una gara importante come saranno importanti quelle che verranno a seguire". "Domani affrontiamo una squadra molto buona, ben guidata, con buoni giocatori, ha messo in difficoltà tante squadre. Come spesso capita nel calcio, la differenza sta nella fase difensiva. Il Monza nelle ultime 10 partite, in 3 non ha preso gol e nelle altre 7 solo uno a gara. Anche a livello difensivo difendono in maniera unita".

L'amministratore delegato: "Exor non vende, questo è l'anno zero" Juve, le parole di John Elkann



La Juve venduta a un fondo straniero? No, parola di John Elkann. "Non siamo stati approcciati da alcun fondo straniero, né lo abbiamo fatto noi, non è una prospettiva che ci interessa", dice l'amministratore delegato di Exor, si esprime così a proposito di eventuali interesse di fondi esteri per la Juventus in occasione dell'Investor day della holding. "L'attuale vertice - aggiunge - ha risolto tutti i problemi spor-

tivi. Per la Juve questo è l'anno zero e l'aumento di capitale è necessario per attraversare questo anno zero e dare forza per affrontare il prossimo triennio con forti ambizioni in campo e fuori e per poter eccellere". La Juve, allenata da Massimiliano Allegri, attualmente è seconda in classifica a 2 punti dall'Inter capolista. La formazione bianconera, lo scorso anno quarta in classifica alla fine del campionato, è

stata penalizzata di 10 punti dalla giustizia sportiva italiana nel procedimento per le plusvalenze, legato ai bilanci del club. La Uefa, che ha agito dopo l'altro procedimento sulla cosiddetta manovra stipendi attuata dalla società in epoca covid, ha escluso la Juve per un anno dalle coppe europee. A chi prospetta l'ipotesi di delisting, Elkann replica secco: "Non commento speculazioni".

Con questo risultato gli uomini di Mourinho dovranno affrontare i playoff Europa League: Servette-Roma 1-1



La Roma pareggia 1-1 a Ginevra con il Servette nel match valido per il Gruppo G dell'Europa League. I giallorossi ottengono il punto necessario per l'aritmica qualificazione al playoff, dove affronteranno una delle retrocesse dalla Cham-

pions League. Si allontana però, il primo posto del gruppo G, che garantirebbe il passaggio diretto agli ottavi di finale, dopo la vittoria dello Slavia Praga (3-2 sullo Sheriff Tiraspol all'ultimo secondo) che ora è in testa da solo a +2 sui giallorossi e con

una migliore differenza reti (+4 sui capitolini). Al 21' del primo tempo sblocca Lukaku su assist di Llorente, al 5' della ripresa il pari di Bedia. Nell'ultima gara del girone la Roma ospiterà lo Sheriff all'Olimpico, lo Slavia il Servette.

Europa League: i bergamaschi conquistano gli ottavi di finale Atalanta-Sporting Lisbona 1-1



Pareggio per 1-1 tra Atalanta e Sporting Lisbona in un match della quinta e penultima giornata del gruppo D di Europa League, disputato al Gewiss Stadium di Bergamo. Al vantaggio bergamasco con

Scamacca al 23', replica Edwards al 56'. Nell'altro match vittoria esterna per 1-0 dei polacchi del Rakow contro lo Sturm Graz. In classifica gli orobici sono primi con 11 punti e qualificati agli ottavi di finale,

segue a 8 lo Sporting che avanza al playoff, chiudono a quota 3 Sturm Graz e Rakow che si giocheranno all'ultima giornata il terzo posto, che significa playoff di Conference League.

Radio

GLOBO



IL PARCO DIVERTIMENTI
DEL CINEMA E DELLA TV



CINECITTÀ
World

BOHA - CATEL ROMANO

Green



Power[®]

g e n e r a t o r s